



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 24

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

10^a COMMISSIONE PERMANENTE (Industria,
commercio, turismo)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA STRATEGIA
ENERGETICA NAZIONALE**

314^a seduta: martedì 10 luglio 2012

Presidenza del vice presidente GARRAFFA
indi del presidente CURSI

I N D I C E

Audizione del presidente dell'Associazione nazionale delle imprese elettriche (Assoelettrica)

PRESIDENTE:		
- GARRAFFAPag. 3, 14, 17	TESTA
BUBBICO (PD)6, 8, 10 e <i>passim</i> Pag. 3, 6, 12 e <i>passim</i>
CAGNIN (LNP) 12	
* CURSI (PdL) 9, 10	
FIORONI (PD) 10	
SPADONI URBANI (PdL) 6	
TOMASELLI (PD) 10	

Audizione di rappresentanti della Società gestione impianti nucleari (Sogin)

PRESIDENTE:		
* - CURSIPag. 17, 22, 25	* CHIARAVALLI
BUBBICO (PD)22, 24 Pag. 21
IZZO (PdL) 24	GALLI
	 20
		* NUCCI
	18, 20, 21

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per Assoelettrica, Chicco Testa, presidente, Stefano Pupolin, direttore generale, Luigi Napoli, direttore tecnico, e Stefano Bevacqua, funzionario dell'ufficio stampa e comunicazione; per Sogin, Giuseppe Nucci, amministratore delegato, Fabio Chiaravalli, vice direttore ambiente, radioprotezione, sicurezza e qualità, Davide Galli, direttore disattivazione centrali e impianti Nord, Pierluigi Pica, direttore relazioni esterne, David Veller, assistente dell'amministratore delegato, Roberto Marvasi, vice direttore relazioni istituzionali e licensing, Antonio Ganci, vice direttore amministrazione finanza e controllo, Severino Alfieri, direttore disattivazione centrali e impianti Centro-Sud, e Giuseppe Marini, responsabile pianificazione e controllo gestione.

Presidenza del vice presidente GARRAFFA

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del presidente dell'Associazione nazionale delle imprese elettriche (Assoelettrica)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla strategia energetica nazionale, sospesa nella seduta del 30 maggio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio con diffusione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

La prima audizione oggi in programma è quella del presidente dell'Associazione nazionale delle imprese elettriche (Assoelettrica), Chicco Testa, che è qui accompagnato dal direttore generale, Stefano Pupolin, dal direttore tecnico, Luigi Napoli, e dal funzionario dell'ufficio stampa e comunicazione, Stefano Bevacqua. Ringrazio i nostri ospiti per avere accolto il nostro invito.

TESTA. Signor Presidente, ringrazio molto la Commissione per la possibilità che ci viene data di offrire il nostro contributo. Poiché abbiamo

portato un documento che lasceremo agli Uffici della Commissione, mi limiterò a formulare poche considerazioni fondamentali, che spero possano essere condivise dalla Commissione.

Rappresentiamo le aziende attive in Italia nel settore della produzione di energia elettrica: si tratta di grandi aziende come Enel (per citare una che tutti conosciamo), ma anche di aziende come Edison, Edipower, E.ON e così via, la cui produzione di energia elettrica è basata sostanzialmente su sistemi termoelettrici, cioè attraverso l'utilizzo di fonti termiche (carbone, gas e olio), e di una parte consistente di aziende del nuovo mondo delle energie rinnovabili, in modo particolare i produttori di energia elettrica tramite vento. Questo mondo viene considerato tutto sommato «benestante» e ne sono una prova anche le disposizioni assunte negli anni passati da vari Governi. La Robin Hood tax è un esempio di questa percezione delle grandi, medie e piccole compagnie elettriche che c'è fra i decisori pubblici e – immagino – l'opinione pubblica.

In realtà, da qualche anno ci troviamo in una situazione completamente diversa, né poteva essere diversamente, dato che la struttura dei consumi energetici di un Paese (in particolare quelli elettrici, ma ciò vale anche per i consumi non elettrici, come riscaldamento, trasporti e così via) è strettamente connessa all'andamento economico generale del Paese.

Quando ero presidente dell'Enel, tra i miei compiti c'era quello di scrivere una volta al mese una lettera indirizzata alle massime autorità dello Stato, in cui si dava conto della variazione dei consumi elettrici nel mese precedente, perché il consumo di energia elettrica è considerato un indice macroeconomico estremamente importante. Ebbene, in sei anni di presidenza ricordo di aver firmato lettere che contenevano solo dati con il segno positivo, che indicavano aumenti dell'1,5 per cento, del 2 per cento e anche del 2,5 per cento. Questo indice positivo accompagnava l'andamento del PIL del Paese.

Ho lasciato la presidenza dell'Enel nel 2002, ma ho continuato a seguire questi dati da appassionato della materia e temo che gli organismi incaricati di fare questa comunicazione, come Terna e GSE (dopo la riforma del sistema elettrico, tale compito non spetta più a Enel), abbiano dovuto registrare più di una volta dati di segno negativo.

Vi mostrerò qualche *slide* in cui sono riportati alcuni grafici. Il primo di questi, in cui è illustrata l'evoluzione dei consumi, dimostra che il totale dei consumi elettrici italiani nel 2012 (è una previsione, ma è abbastanza accurata, dal momento che siamo già a metà anno) è esattamente uguale a quello del 2003: mentre dal 2003 al 2008 i consumi hanno continuato a crescere, successivamente abbiamo avuto una perdita che ci ha riportato indietro di dieci anni. Può darsi che una parte della mancata crescita sia dovuta ad una maggiore efficienza del sistema elettrico italiano, ma questa spiegazione non è sufficiente. Per dare un ordine di grandezza, in Paesi come la Cina o il Brasile questo indice sarebbe pari ad un aumento del 10 per cento annuo, in questo periodo.

Nello stesso grafico è mostrata anche la composizione della domanda totale di energia elettrica nel nostro Paese. Le importazioni nette sono rimaste più o meno costanti nel tempo (50 miliardi di chilowattora sui 300 totali): importiamo energia dall'estero perché lì costa di meno e, poiché facciamo parte di un mercato europeo, i nostri distributori si riforniscono volentieri da fornitori prevalentemente francesi, svizzeri e – se non erro – anche sloveni (non ho i dati sulla distribuzione, ma se lo desiderate possiamo fornirli). La produzione tradizionale termoelettrica è quella che ha registrato maggiori perdite, mentre la nuova produzione derivante da fonti rinnovabili è cresciuta moltissimo. Questo, in presenza di un consumo costante, ha finito per penalizzare la produzione termoelettrica.

Riassumendo, a fronte di un consumo costante e di una invarianza delle importazioni, c'è stata una crescita delle fonti rinnovabili ed una riduzione della potenza termoelettrica. Altro non c'è, l'energia elettrica si fa così: con il gas, il carbone e l'olio, oppure con il sole, il vento e le biomasse, che oggi sono classificate come fonti rinnovabili.

Un secondo grafico mostra l'andamento dei prezzi. Il costo dell'energia elettrica è cresciuto di circa il 50 per cento, dal 2005 ad oggi, ma sono due le componenti che hanno determinato questa crescita: gli incentivi per il fotovoltaico, che sono cresciuti del 4.500 per cento (è difficile fare il conto, perché partiamo da un valore che era quasi pari a zero, però sono i famosi 7 miliardi all'anno di incentivi che vengono dati all'energia solare, per un totale – calcolato dall'Autorità – vicino ai 130-140 miliardi di incentivi nei prossimi 20 anni); la componente A3, che comprende le altre forme incentivanti (in particolare gli incentivi per le rinnovabili non solari), cresciuta del 340 per cento.

La componente termoelettrica ha come riferimento il costo del petrolio, perché carbone e gas si muovono grosso modo insieme ad esso (di meno il carbone, di più il gas). I contratti che abbiamo con Russia e Algeria, chiamati «*take or pay*», che prevedono un certo quantitativo di miliardi di metri cubi di gas da prendere o pagare in ogni caso (non c'è flessibilità), sono molto lunghi nel tempo, per cui sono indicizzati e hanno come indice di riferimento il prezzo del petrolio: se il prezzo del petrolio scende, cala anche quello del gas; viceversa, se il primo sale, aumenta anche il secondo.

Abbiamo fatto un confronto tra l'andamento del prezzo dell'energia elettrica prodotta con fonti fossili (soprattutto carbone e gas, in Italia) e quello del petrolio e abbiamo verificato che sono stati più o meno paralleli, mentre negli ultimi anni si è aperta una forbice negativa per noi.

Vorrei segnalarvi un altro dato fondamentale, che è molto importante. Voi tutti sapete che l'Italia viene considerata in Europa un modello per quanto riguarda la struttura del mercato elettrico, e le riforme che sono state introdotte nel 1997-1998 – allora era ministro Bersani – e successivamente dai vari Governi avrebbero dovuto avere (e per un certo verso hanno avuto) lo scopo di creare un mercato elettrico. Oggi si compete per quanto riguarda la produzione; l'Italia è dotata di una borsa elettrica in cui diversi produttori offrono un determinato prezzo; la vendita è libera:

i consumatori possono scegliere Enel, Edison, Acea o A2A, quindi c'è una grande liberalizzazione.

Il produttore principale in Italia oggi è l'Enel, che ha una quota di mercato intorno al 25 per cento (nel 1996 –1997 era dell'80 per cento). La restante quota è soddisfatta da altri produttori; quindi, dovremmo trovarci in presenza di un mercato ampiamente liberalizzato. Purtroppo, invece, siamo passati da una situazione in cui, nel 2003, l'80 per cento del mercato era contendibile, quindi determinato secondo meccanismi di competizione di mercato, ad una situazione, nel 2011, in cui la quota è scesa al 60 per cento. Se poi, signor Presidente, misuriamo questa maggiore o minore apertura non in termini di volumi (cioè di quantità di kilowattora venduti o no in base a criteri di mercato), ma in termini di denari (cioè quanto del fatturato complessivo delle aziende è realizzato sul mercato e quanto invece in base ad altri meccanismi), la percentuale del mercato contendibile addirittura scende sotto il 50 per cento. Ciò significa che solo un 50 per cento dell'energia allocata nel sistema italiano è sottoposto a meccanismi di competizione tra i vari produttori, mentre per il restante 50 vigono meccanismi di ritiro obbligatorio. Stiamo parlando fondamentalmente delle energie rinnovabili, per cui vale la regola del dispacciamento obbligatorio, e cioè qualsiasi quantità venga prodotta deve essere ritirata prima delle altre energie ad un prezzo predeterminato; stiamo parlando del CIP6, che è l'antesignano di tutte le politiche incentivanti, e di altre forme di energia. Segnalo questo dato perché nel giro di pochi anni, a mano a mano che queste forme di energia tenderanno ad aumentare, potremmo correre il rischio di trovarci con un mercato completamente amministrato e assolutamente privo di competizione o con una concorrenza assolutamente marginale. Una delle principali cause è dovuta al grande spazio che nel nostro Paese hanno assunto le energie rinnovabili. Naturalmente, in linea di principio, siamo tutti felici, tutti verdi, tutti ecologici.

BUBBICO (PD). Non proprio tutti.

TESTA. L'opinione pubblica, in generale, lo è.

SPADONI URBANI (PdL). Perché non sa.

TESTA. Credo però si debba precisare anzitutto che anche gli obiettivi di sostenibilità ambientale vanno perseguiti con riguardo alla compatibilità dei conti e dei costi, altrimenti la nostra generosità finisce per tradursi in un grande autogol. Da questo punto di vista, cito un dato che mi ha impressionato: alla fine del 2011 in Italia erano stati installati 13 gigawatt (milioni di kilowatt) solari, ma oggi sono già aumentati; in Cina, il più grande Paese produttore di pannelli solari, e primo esportatore verso l'Italia, ce n'erano solo 2,9; ciò significa che la Cina ha installato un quarto dei pannelli installati dall'Italia. Come diceva prima qualche mio collaboratore, i cinesi non danno gli incentivi all'energia solare, ma ai produttori di pannelli solari, che così li vendono in tutto il mondo. Se

poi si può obiettare che la Cina è un'eccezione perché è un Paese arretrato, allora vi invito a fare un confronto con gli Stati Uniti, dove, a fronte dei nostri 13.000 megawatt, ne sono stati installati 4.000, così come 4.000 in Giappone prima di Fukushima.

Italia e Germania insieme hanno installato il doppio di tutta la potenza fotovoltaica installata nel resto del mondo: può darsi che abbiamo ragione noi; fatto sta che gli altri non hanno speso i soldi che abbiamo speso noi e li utilizzano per altri interventi. Questo non vuol dire, signor Presidente, che l'Italia debba smettere di perseguire una politica anche nelle fonti rinnovabili, però dobbiamo renderci conto innanzi tutto che le fonti rinnovabili, oltre ad essere costose, comportano un secondo problema non sempre chiaro a tutti, ma molto grande per il sistema elettrico italiano, ovvero l'intermittenza. Più aumenta la loro quota, più questo problema diventa importante: se paradossalmente il 50 per cento dell'energia elettrica derivasse dal solare, il giorno in cui ci fosse maltempo in tutta l'Italia non sapremmo cosa fare. È allora necessario disporre di una riserva importantissima, che costa molto alle aziende e al Paese: si calcola grosso modo che per ogni megawatt installato di fonte intermittente ci voglia mezzo megawatt di riserva, quindi spendiamo due volte, con gli incentivi e con la riserva. Questo pone anche grandi problemi di stabilità al sistema elettrico. Si tratta di un tema abbastanza complicato; la rete elettrica ha bisogno di essere sempre bilanciata: tanta energia entra, altrettanta ne esce, come un lago che debba essere sempre mantenuto allo stesso livello.

Una forte intermittenza nel solare è normale tra il giorno e la notte, istantanea in presenza di nuvole o fenomeni di maltempo, e totale quando c'è una giornata di maltempo; ecco che le rete deve essere bilanciata e qualcuno deve compensare.

A casa nostra accendiamo la lavatrice o la luce a seconda delle esigenze, al di là dell'orario, nel corso di tutta la giornata. Penso, quindi, che uno dei grandi compiti che avranno il Governo, il Parlamento e l'Autorità regolatrice – che, a nostro avviso, svolge un lavoro egregio con molta accuratezza e competenza – sia di capire come, nel futuro prossimo, le fonti rinnovabili possano convivere con un'economia di mercato e con un sistema elettrico complesso.

Il Governo ha tagliato fortemente gli incentivi alle fonti rinnovabili: credo si tratti fondamentalmente di una decisione ragionevole. Naturalmente, dal punto di vista dei nostri associati, ci saremmo comportati in maniera leggermente diversa; il ritardo che c'è stato nell'emanazione dei provvedimenti ha provocato moltissimi problemi agli operatori esistenti: ovviamente c'è un problema di rispetto di diritti acquisiti, per quanto possibile, perché questi sono sostenuti da contratti bancari che è molto difficile mettere in discussione. Mentre per il solare la decurtazione ci appare sostanzialmente corretta, avremmo invece fatto le cose in maniera diversa per quanto riguarda l'energia eolica, che rappresenta una quota minore delle fonti rinnovabili, e anche per le biomasse, dove invece ci sono margini di progresso ancora importanti.

In conclusione, purtroppo temo che alcune grandi aziende italiane, a causa di questa condizione generale dei consumi elettrici, inizino ad avere problemi economici importanti. Non mi sento di escludere che ci possano essere anche fattori di consolidamento nei prossimi mesi o anni, tali per cui qualche azienda italiana tiri i remi in barca e accetti magari l'offerta di qualcuno in grado di portargli gas ad un prezzo minore o rifornirlo in modo più competitivo: sarebbe un peccato.

Gli investimenti fatti dalle liberalizzazioni volute da Bersani in avanti ammontano a circa 30 miliardi di euro nel settore elettrico e hanno fatto del parco termoelettrico italiano il migliore d'Europa: il livello di efficienza dei nostri impianti non è paragonabile con quello della Germania o di altri grandi Paesi europei. Oggi questi investimenti corrono il rischio di dover essere tagliati, perché il mercato non è in grado di sostenerli.

Così come accade che la FIAT sostiene di avere uno stabilimento di troppo, non vorrei che nel settore termoelettrico qualcuno cominciasse a dire di avere uno o due impianti di troppo, perché non riesce ad utilizzare l'energia che potrebbe produrre. Quindi vi prego di smetterla – lo dico naturalmente in maniera cortese – di considerare il settore elettrico come il Paperon de' Paperoni dell'industria italiana, perché in realtà le difficoltà sono arrivate e si vedono nei livelli di capitalizzazione di queste imprese. Abbiamo di fronte a noi degli anni molto difficili.

BUBBICO (*PD*). Signor Presidente, in via preliminare vorrei chiedere al presidente Testa di arricchire questa sua comunicazione. Riusciamo ad intuire che Assoelettrica e in modo particolare il suo presidente abbiano molte cose da dire; noi vorremmo poterle conoscere, per licenziare poi un provvedimento che offra il contributo del Parlamento e, in modo particolare, della 10^a Commissione del Senato al Governo italiano per definire la nostra strategia energetica.

Vorrei partire proprio dall'ultimo punto che è stato affrontato. Abbiamo fatto rilevanti investimenti nel corso degli ultimi anni: l'efficienza e il rendimento elettrico sono cresciuti notevolmente ed abbiamo realizzato punte non pareggiabili in altri contesti, determinando con ciò un miglioramento di efficienza, ma anche un eccesso di capacità produttiva determinata da questo fattore di immobilizzazione della capacità perché, crescendo l'immissione in rete di energia prodotta da fonti rinnovabili (quindi in maniera intermittente), si determina un problema di allestimento di una capacità di risposta istantanea in assenza di quegli apporti. Tutto questo descrive uno scenario complesso, che richiederebbe politiche consapevoli, mature ed attente, in grado di determinare le migliori allocazioni di risorse pubbliche e di orientare gli investimenti privati al fine di realizzare processi di ottimizzazione e di miglioramento dei rendimenti. Non sembra che le cose vadano o siano andate in questa direzione.

Mi piace ricordare il dibattito sul nucleare, che affidava ad un futuro misurabile nell'ordine di quindici, venti o trent'anni un ritorno che nel frattempo avrebbe determinato un notevole appesantimento in termini di investimenti fissi, che avrebbe ulteriormente gravato sul sistema ignorando

questo dato dell'eccesso di capacità produttiva. A questo riguardo, ci piacerebbe conoscere il vostro giudizio sull'operatività del mercato interno, intendendo per mercato interno il mercato che ci riguarda, vale a dire quello relativo ai 27 Paesi che compongono questa dimensione economica e di mercato della quale facciamo parte.

Vorrei sapere come, a vostro parere, possano essere colte le migliori opportunità derivanti dall'articolazione dell'offerta presente in Paesi così diversi, con apparati tecnologici diversi e con un quadro di risorse diversificato. Vorrei inoltre sapere se, rispetto a questo, la strategia energetica nazionale non debba assumere una priorità in relazione alle reti, sia avendo riguardo alla capacità di trasmettere energia e quindi di importarne a condizioni vantaggiose, sia anche in termini di recupero dalle perdite, che appaiono essere piuttosto considerevoli, determinando quindi uno spreco di risorse.

Poiché ella ha ricordato il periodo della sua presidenza all'Enel, che noi ricordiamo come particolarmente fecondo per il nostro Paese, ci piacerebbe conoscere il pensiero di Assoelettrica rispetto ad un sistema di opportunità che non ci pare venga opportunamente valorizzato. Mi riferisco alla possibilità di gestire in maniera intelligente le reti, anche alla luce degli investimenti che furono realizzati proprio in quella fase, dotando tutti i punti di consumo di apparecchi fortemente integrati rispetto a logiche di gestione integrata, intelligente e così via. In buona sostanza, si tratta di capire quale possa essere lo scenario di riferimento all'interno del quale dobbiamo muoverci e se, a vostro parere, le politiche sin qui seguite per incentivare la produzione da fonte rinnovabile, che hanno un po' seguito le mode (compresa quella del «pensiero sbrigativo»), possano essere corrette e in che termini ciò possa avvenire. Vorrei inoltre sapere se non si ritenga che questo errore possa essere recuperato attraverso un *surplus* di investimenti in nuove tecnologie, immaginando sistemi di immagazzinamento diffusi (non quelli pensati da Terna, ma quelli relativi ai punti di consumo finale) e se, a questo fine, i contatori elettronici possano essere opportunamente valorizzati.

CURSI (*PdL*). Innanzitutto mi scuso con il presidente Testa per la mia assenza all'inizio di questa audizione, dovuta ad un impegno concomitante per il quale ho pregato il vice presidente Garraffa di presiedere la parte iniziale della seduta.

Leggendo sommariamente il documento che Assoelettrica ha depositato agli atti, ho notato un giudizio sulla parte di contributi dati al sistema complessivo delle rinnovabili (eolico, fotovoltaico e quant'altro). Mi sembra di capire che ci sia un dato di criticità: i costi che paghiamo sono troppi o troppo elevati, secondo il principio per il quale tanto poi c'è sempre la bolletta della luce che consente «di rientrare». Vorrei sapere quindi quale sia il tipo di strategia da adottare, secondo voi, sul tema degli incentivi e in che periodo essa vada spalmata.

Ho sentito che il collega Bubbico si sente orfano del nucleare: stia tranquillo, il nucleare tornerà.

BUBBICO (PD). Tutto ciò che non è utile è dannoso: noi seguiamo questa logica.

CURSI (PdL). Se dovessimo parlare di «dannosità», si dovrebbe esprimere un giudizio storico su quanto hanno provocato in questo Paese alcune posizioni sulla dannosità. A proposito del nucleare, ho visto che in Giappone, dopo l'incidente di Fukushima (sull'onda del quale noi abbiamo votato per il *referendum*), adesso hanno aperto ben due nuovi stabilimenti nucleari. Ciò significa che anche loro, al di là della possibilità e delle battute, hanno svolto un ragionamento di carattere economico.

Sul tema delle autorizzazioni, rilevo una nota con cui si chiude il documento di Assoelettrica: «Un'ultima nota deve essere riservata alle problematiche connesse alle procedure amministrative...». Mi sembra che nel decreto-legge sullo sviluppo ci sia un riferimento preciso a questo tema. Lo si ritiene poco, lo si ritiene tanto, oppure c'è bisogno anche in questo caso di accelerare e di agevolare questi processi autorizzativi, che hanno determinato in qualche caso dei ripensamenti (ad esempio a Brindisi, dove è stato presentato ricorso al TAR, da quanto leggo sui giornali)? Su questo tema delle autorizzazioni, vorrei sapere se le procedure messe in campo con il cosiddetto decreto-legge sviluppo possano essere sufficienti oppure se ci sia l'esigenza di rafforzarle. È utile per noi saperlo, visto che il dibattito sul decreto-legge n. 83 è in corso.

FIORONI (PD). Ringrazio il presidente Testa per la chiarezza della sua relazione circa le problematiche dell'attuale regolamentazione del mercato elettrico, in relazione all'evoluzione del sistema di produzione, che è stata abbastanza repentina rispetto alle condizioni di partenza.

Le chiedo di esprimere due giudizi, innanzitutto se la necessità di modificare l'attuale regolamentazione del mercato elettrico è volta non solo alla finalità da lei indicata, cioè prevenire la tendenza verso il prezzo amministrato, che dovremmo avere superato, ma anche e soprattutto alla diminuzione dei costi finali dell'energia. L'attuale assetto regolamentato del mercato elettrico potrebbe determinare un'insufficienza degli strumenti per conseguire il contenimento dei costi?

In secondo luogo vorrei sapere se, a suo giudizio, l'attuale stato di regolamentazione del mercato elettrico italiano si distingue rispetto a quello europeo proprio per le condizioni di partenza. In sostanza, l'Italia ha una maggiore necessità, rispetto al contesto europeo, di rivedere le regole del mercato elettrico, oppure c'è un'evoluzione in atto che potrebbe fare da traino anche alla nostra realtà?

TOMASELLI (PD). Signor Presidente, le opinioni del presidente Testa e quelle di Assoelettrica ci sono note, poiché da qualche tempo seguiamo le questioni appena emerse: la sua testimonianza odierna, presidente Testa, ribadisce con nettezza le posizioni che lei personalmente ed Assoelettrica avete assunto negli ultimi anni.

Cercherò di essere breve, anche se sarebbe necessario più tempo per discutere di questo argomento.

Vorrei sollecitare una riflessione su due concetti che mi sembrano fondamentali per un settore come quello dell'energia, che è determinante e decisivo per la competitività di un grande Paese industriale come il nostro, ricordando però che nei prossimi anni – concordo con i colleghi che lo hanno sottolineato – questo tema dovrà essere affrontato mantenendo uno sguardo all'Europa: il Governo dovrà tenerne conto rispetto agli investimenti in campo infrastrutturale e alle scelte strategiche da fare dal punto di vista delle fonti di produzione.

Credo che nel nostro Paese, negli ultimi anni (nonostante gli sforzi fatti da alcuni Governi e da alcuni soggetti imprenditoriali più di altri), siano mancati equilibrio e stabilità. Siamo tutti sostenitori delle incentivazioni per lo sviluppo delle fonti rinnovabili, ma siamo tutti consapevoli che tale incentivazione sia stata eccessiva. Oggi siamo di fronte al problema dei costi scaricati in bolletta: in questa Commissione abbiamo discusso più volte, anche con la stessa Autorità, sull'opportunità di trasferire sulla fiscalità generale almeno una parte di questi costi, che sono cresciuti sicuramente ben oltre quanto immaginavamo. Questa è la rappresentazione della mancanza di equilibrio del sistema.

Dal punto di vista della stabilità, lei ha fatto riferimento ad un dato oggettivo, cioè che le fonti rinnovabili sono ormai una realtà del nostro Paese per la produzione di energia, ma hanno questo elemento intrinseco della intermittenza e non programmabilità che non solo le rende più deboli, ma determina appunto l'esigenza di stabilizzare il sistema.

Stiamo perciò riflettendo sulla strategia per restituire equilibrio al sistema e stabilizzarlo. Un grande Paese industriale come il nostro, che ha consumi stabili (anche se sono calati in questi ultimi anni, in particolare di fronte alla crisi), ha bisogno di affrontare il tema dell'energia per i prossimi anni, non per i prossimi mesi, senza dimenticare appunto i due aspetti che ho sottolineato, che ritengo siano condivisibili.

Le sottopongo allora due questioni di merito. Sappiamo bene – e lei lo ha confermato – che il nostro Paese importa ancora tantissime quote di energia: circa un sesto dei nostri consumi è coperto con energia prodotta all'estero; credo che si debba intervenire su questo aspetto, tenendo presente anche la questione delle fonti rinnovabili. Abbiamo comprato energia dall'estero sia in una fase in cui la nostra capacità di produzione interna non era sufficiente, sia quando era più conveniente importarla piuttosto che produrla con fonti tradizionali. Attualmente, però, considerato l'incremento consistente di produzione di energia da fonti rinnovabili (peraltro molto incentivata) trovo davvero paradossale che continuiamo a comprare energia dall'estero. Avendo sostenuto una scelta che costa molto ai consumatori italiani, viene meno la convenienza di comprare ulteriore energia dall'estero. È un problema su cui occorre riflettere, secondo me, visto che si parla di una quantità imponente, cioè 50 terawattora, pari ad un sesto dei consumi nazionali.

All'interno dei due concetti che ho richiamato all'inizio, cioè equilibrio e stabilità, si iscrive la seconda questione di merito, su cui avete proposto in modo originale una riflessione circa il restringimento, anziché l'allargamento, della contendibilità del mercato energetico, che lei ha riferito all'eccesso di incentivazione. In sostanza, vogliamo un mercato più libero, che renda stabile la quota strutturale delle fonti rinnovabili. Non potrebbe essere diversamente, perché siamo ad un livello in cui l'incentivazione è destinata gradualmente ad arrivare allo zero, entro qualche tempo, alla cosiddetta *grid parity*. Dobbiamo quindi mantenere intatte le capacità produttive e salvaguardare quella delle fonti tradizionali: è la questione del riconoscimento della produttività, la *capacity payment* di cui si parla spesso.

Dobbiamo pertanto riflettere su come dare un contributo alla stabilità e all'equilibrio del sistema.

CAGNIN (*LNP*). Dal 2007 le fonti assimilate non avrebbero più dovuto essere incentivate con il CIP6; quale influenza hanno invece queste fonti sui costi dell'energia elettrica, che continuano ad essere incentivate in quel modo?

TESTA. Ringrazio moltissimo i senatori che sono intervenuti, poiché hanno sollevato temi importantissimi, su cui non è semplice dare una risposta.

Sgomberiamo innanzitutto il campo da alcune questioni. Il senatore Bubbico ha ricordato la questione del nucleare. Riteniamo – io personalmente ma anche Assoelettrica – che oggi la questione in Italia sia chiusa, superata dal *referendum*. Se ne riparlerà forse quando ci saranno innovazioni tecnologiche tali da consentirci di riprendere in considerazione questa opzione.

È vero, come è stato osservato, che nel mondo il nucleare continua ad avere un ruolo importante, soprattutto in Paesi come la Cina, la Russia, l'India, gli Stati Uniti e – in Europa – la Gran Bretagna. È vero anche, però (come è stato ricordato), che il nucleare è stato pensato – ma questa è una considerazione che vale per tutte le fonti – ritenendo che nel nostro Paese ci sarebbe stato un *deficit* di energia elettrica da colmare, nei prossimi 15 o 20 anni. Certamente, se perdura la situazione attuale, il nucleare sarebbe inutile e si correrebbe il rischio che siano inutili anche gli impianti realizzati.

Rimane sullo sfondo (ma non voglio discuterne più a lungo) un problema generale del nostro Paese. Mi sembrate tutti frequentatori attenti del dibattito energetico italiano e quindi ricorderete che uno degli argomenti che dobbiamo fronteggiare, quando parliamo di questioni energetiche, è la sicurezza degli approvvigionamenti. Oggi più del 50 per cento dell'energia elettrica italiana si realizza con il gas, che per il momento ha provenienze piuttosto limitate e determinate (Russia, Algeria e Libia). Pertanto, è sempre una buona regola diversificare sia in termini geografici che in termini di combustibili. Questa è una delle considerazioni che ci

ripetiamo nelle nostre teste, alla quale però bisogna poi cercare di ottemperare. Dico questo pensando anche al dibattito sul nucleare.

Cerco ora di unire la questione dei mercati europei e quella delle nostre importazioni. Alle imprese termoelettriche italiane e alle imprese elettriche in generale farebbe certamente comodo che venissero meno le importazioni, perché sarebbe necessario sostituire la quota delle importazioni con la produzione nazionale. Tuttavia, per mantenermi equilibrato, aggiungo che forse ai consumatori questo non farebbe comodo, perché l'energia che arriva alla frontiera italiana da altri Paesi costa meno, rispetto a quella che si produce in Italia. Questo succede, nonostante l'elevata efficienza dei nostri impianti, a causa del costo del gas, che è molto diverso in altri Paesi, e del nucleare francese, con il quale ci troviamo a competere. Siamo nell'eterno paradosso, per cui siamo di principio contrari all'energia nucleare, ma ne importiamo grandi quantità dalla Francia e dalla Svizzera. Trattandosi in buona parte di impianti realizzati molti anni fa...

BUBBICO (PD). Se gli altri lo producono a costi inferiori, sarebbe sbagliato non utilizzare quell'offerta: è il mercato che funziona così, o sbaglio?

TESTA. Certamente potremmo fare di più sul fronte delle esportazioni. Incidentalmente, ci sono momenti in cui esportiamo, anche se non grandissime quantità di energia elettrica ma, per come è fatto il mercato – sapete che il prezzo non è lo stesso nell'arco della giornata o in tutti i periodi dell'anno, ma varia continuamente – talvolta i nostri prezzi sono convenienti rispetto all'estero, e quindi importiamo.

Ancora di più potremmo fare se ci fosse una regolazione più attenta dei diversi mercati europei che ci consentisse di esportare non solo energia – difficile per le ragioni che ho detto prima – ma soprattutto servizi ausiliari, servizi alla stabilità del sistema elettrico europeo, dove la nostra potenza e soprattutto la flessibilità dei nostri impianti sono molto importanti, in particolare considerando il fatto che abbiamo impianti in grado di lavorare dal minimo al massimo in tempi molto rapidi, e che il sistema elettrico va modulato tutto il giorno: una caratteristica che non ha un impianto a carbone, che ha un'inerzia molto maggiore rispetto al ciclo combinato a gas, che è la categoria principale dei nostri impianti oggi.

Data la situazione che si sta determinando in Germania a seguito della chiusura degli impianti nucleari – la stessa Germania deve aumentare le sue importazioni dalle frontiere occidentali e orientali – se la regolazione europea, come la regolazione italiana, ci consentisse anche un mercato dei servizi di dispacciamento potremmo fare di più sul fronte estero. Stanti così le cose, devo dire che purtroppo, come è stato osservato correttamente dal senatore Tomaselli, siamo nella situazione per cui abbiamo da una parte le fonti rinnovabili dispacciate obbligatoriamente nel mercato elettrico (deve essere comprato il 100 per cento della loro produzione) e dall'altra, le importazioni: la quota della produzione nazionale fatta con

gli impianti che ci siamo costruiti corre quindi il rischio di essere completamente schiacciata in mezzo.

Un secondo ordine di problemi riguarda i bilanciamenti. È stato fatto riferimento alle *smart grid*, al fatto che l'Italia ha una *leadership* che le viene riconosciuta in Europa da questo punto di vista grazie al fatto che tutti i cittadini italiani ormai usufruiscono dei contatori intelligenti; nell'arco dei prossimi anni anche i consumatori di gas saranno dotati di contatori intelligenti, perché l'Autorità prevede la sostituzione dei vecchi contatori con cosiddetti *smart metering gas*; c'è molto da fare sulla rete a monte. Per capirci, quando usiamo *Internet* basta cliccare per spedire un *byte*, che trova la sua strada e arriva dall'altra parte del mondo seguendo automaticamente il percorso migliore. L'ideale sarebbe avere una rete elettrica dello stesso tipo, se non fosse che purtroppo ci sono rigidità di sistema insuperabili: il *byte* è un'informazione immateriale, l'elettrone o il kilowattora che spediamo deve correre in un filo, che da qualche parte deve stare; ci vogliono pali: sono investimenti molto importanti e consistenti. Possiamo sicuramente aggiungere intelligenza al sistema, fermo restando che in questa direzione è stato già fatto moltissimo. Ad ogni modo, non diamoci sempre martellate in testa: qualcuno di voi provi a digitare su *Google* la dizione «*United States black out*» e vedrà cosa sta succedendo negli Stati Uniti, dove alcuni Stati hanno avuto un *black out* per giorni e gli americani hanno iniziato a capire che la loro è una delle peggiori reti elettriche del mondo. Se andate a New York e uscite da Manhattan, trovate fili per aria da tutte le parti, con trasformatori montati su pali fuori dalle case.

PRESIDENTE. Anche a Tokyo è così.

TESTA. Esatto. Come anche a Kyoto, dove mi recai e rimasi stupefatto, anche perché proprio in quel momento in Italia ero stato raggiunto da qualche avviso di garanzia per via dei campi elettromagnetici; mi chiedevo come mai a Kyoto gli ambientalisti non protestassero contro i campi elettromagnetici. In effetti, era una situazione impressionante: palo, trasformatore e filo per aria che entrava dentro casa. Onestamente, in Italia, anche nei più piccoli paesi, non si verificano situazioni del genere; quindi, può essere fatto sicuramente molto ma rendiamoci conto che esistono rigidità: è un esercizio interessante classificare le reti secondo vari livelli di rigidità. Per esempio, il mercato dell'acqua non potrà mai essere competitivo, perché in un tubo non si può fare correre l'acqua di due diversi acquedotti – l'acqua è un liquido, ma dal punto di vista della gestione è quasi come se fosse un solido – laddove nel campo della telefonia o di *Internet* l'immaterialità di ciò che si trasferisce rende possibile la cosiddetta competizione sulle reti. Nel mondo elettrico è possibile; oggi sulla rete elettrica può arrivare il kilowattora di Edison piuttosto che di Enel, però la rete è sempre una, ed è abbastanza pesante: ha limiti di trasmissione rappresentati dalla potenza della rete stessa.

Un problema che è tornato continuamente nei vostri interventi è il cosiddetto *capacity payment*: non vorrei sembrare ossessivo in questo mio ragionamento, ma le rinnovabili rappresentano veramente una novità molto importante dal punto di vista della gestione del sistema – parleremo dei costi – ma non sono prevedibili. Chiedevo prima conferma all'ingegnere Napoli: oggi abbiamo tra i 40 e i 50 miliardi di kilowattora sui 300 totali che sono sottoposti alla categoria dell'intermittenza, cioè un sesto della nostra energia non è prevedibile in modo certo, e quand'anche è prevedibile, dobbiamo sapere che in caso di maltempo in tutt'Italia non sapremmo cosa fare. Questo, come ho detto prima, comporta la necessità di tenere a disposizione una riserva.

Giustamente l'Autorità ha introdotto il tema del *capacity payment*: questa riserva in qualche modo la devo pagare, perché non posso pensare che qualcuno tenga una centrale ferma aspettando che qualcun'altro lo chiami «quando avanza tempo». Le centrali devono essere ammortizzate. Si calcola che un impianto a gas abbia un *break even* intorno a 4.500 ore di funzionamento: in un anno – lo ricordo a tutti – ci sono 8.700 ore. Oggi un impianto a gas lavora mediamente intorno alle 2.000 ore; ciò vuol dire che lavora in perdita e che sarebbe più conveniente fare il *write-off* dell'impianto, anziché tenerlo lì e dover pagare.

La senatrice Fioroni ha posto una domanda a proposito dei costi finali. Siamo tutte persone sagge, visto che non siamo più giovanissimi, e dobbiamo essere molto rigorosi. È veramente sconcertante qualche volta esaminare la stampa e leggere da una parte i plausi perché abbiamo aumentato la produzione di energia solare e dall'altra le lamentele perché è cresciuto il costo della bolletta elettrica. I pasti gratis non esistono in natura e non esistono in economia: questa è la prima cosa che si insegna agli studenti al primo anno.

Onestamente credo che per quanto riguarda il solare le cose siano scappate di mano all'Italia. D'altra parte, ho citato prima i numeri: 13.000 megawatt in Italia, 2.900 in Cina e 3.000 negli Stati Uniti. Evidentemente c'è qualcosa che non funziona: non è possibile che sia così. Il costo è attualmente di 6 miliardi di euro all'anno per vent'anni; se noi ragioniamo sulle ristrettezze del bilancio pubblico, dobbiamo notare che noi pagheremo ogni anno più o meno l'equivalente degli obiettivi della *spending review* del Governo Monti. C'è poi un altro aspetto seccante. Adesso si sostiene che il costo degli impianti fotovoltaici è molto diminuito. Confesso un conflitto di interessi: ho una società che fa impianti fotovoltaici; vedrete, tuttavia, che le mie parole non saranno per questo meno serie. Il costo degli impianti fotovoltaici sta scendendo enormemente; forse si avvicina a quella *grid parity* che è stata citata. Il primo impianto realizzato dalla mia società costò, cinque anni fa, intorno ai 4,5 milioni di euro; l'ultimo impianto è costato 1,2-1,3 milioni di euro. Il terribile dubbio che ho è che il costo di questi impianti non fosse determinato dai costi industriali, ma dal valore degli incentivi italiani: più erano alti gli incentivi, cioè, e più costavano gli impianti. A mano a mano che noi scendevamo con gli

incentivi, chi ci voleva fornire gli impianti era costretto a diminuire il costo.

C'è poi tutta l'intermediazione. Posso documentare dei casi di agricoltori che sono diventati multimilionari trasformando dei terreni seminativi del valore complessivo di 10.000 euro in terreni che frutteranno 10.000 euro di affitto all'anno per i prossimi vent'anni. C'è quindi da considerare tutta la catena (gli intermediari per le autorizzazioni, i fornitori, eccetera); alla fine, quello che ha realizzato l'impianto è forse quello che ha avuto i ritorni più ragionevoli dal punto di vista industriale, rispetto ai venditori di autorizzazioni. I costi per un'autorizzazione da 10.000, 15.000 o 20.000 euro al megawatt venivano venduti a 400.000, con un rendimento del 4.000 per cento. Ci è veramente scappata di mano la situazione, anche con danni per il futuro, perché ovviamente adesso abbiamo chiuso gli incentivi, quindi perderemo tutte le future innovazioni tecnologiche. Avremmo potuto spendere gli stessi soldi collocando i 7 miliardi di euro da qui al 2020, in maniera tale che ogni anno ne avremmo speso una quota ed avremmo acquisito le nuove tecnologie sul mercato. Anche in Germania all'inizio gli è scappata di mano la situazione, così come in Spagna; poi sono intervenuti ed hanno sistemato le cose.

Il meccanismo previsto dal cosiddetto decreto Bersani, cioè il certificato verde, era comunque sottoposto a qualche elemento di pressione concorrenziale. Esso è molto diminuito prima ancora che arrivassero questi segnali negativi; siamo partiti dai 120 euro a megawattora per arrivare intorno ai 75 euro. Non ci si rimette, però si tratta di una situazione più equilibrata.

Sulla regolamentazione europea credo di avere in qualche modo già risposto. Ci sono ancora delle asimmetrie di mercato, perché il nostro, nonostante i dati che vi ho fatto vedere, è comunque un mercato piuttosto aperto. Certamente non è il caso del mercato francese – lo sappiamo tutti – dove peraltro sarebbe molto difficile andare a competere, visti i costi marginali molto bassi dell'energia nucleare.

Il CIP6 va lentamente a morire. Oggi il suo costo totale è inferiore al 10 per cento del totale degli incentivi, che ricordo che vengono stimati dall'Autorità in oltre 10 miliardi di euro all'anno (come somma degli incentivi al solare, degli incentivi alle altre rinnovabili, del CIP6 e di altre cose); si tratta di una cifra veramente consistente, considerate le ristrettezze del bilancio italiano.

Il senatore Corsi mi ha posto una domanda relativa alle autorizzazioni. Una delle richieste che la politica rivolge al Governo e al mondo italiano è che dobbiamo fare un piano energetico nazionale. Sono sempre molto scettico quando sento parlare di piano energetico; credo però che ci vorrebbe un quadro di regole in cui i singoli investitori decidono e fanno le loro scelte, sapendo cosa l'Italia ha intenzione di fare (impianti a gas, impianti a carbone, centrali nucleare, energie rinnovabili). Non vorrei che tornassimo all'epoca del ministro Pandolfi (peraltro amabilissima persona) che, in un'epoca completamente diversa, con l'ultimo piano energetico nazionale aveva deciso quante dovevano essere le centrali nucleari, quante

quelle a carbone e quante quelle a gas, perché c'era solo l'Enel, che era fondamentalmente un'azienda amministrata. Temo inoltre che lo spazio per una pianificazione energetica (di qualunque tipo essa sia, leggera o pesante) sia molto poco, per gli stessi motivi che citavo prima. Se oggi dovessi decidere come rifornirmi di questi 300 miliardi di kilowattora che mi servono, dovrei toglierne 50 che comunque vengono importati (perché l'energia costa troppo), dovrei toglierne altri 100 che sono sottoposti a meccanismi incentivanti (e siamo a 150) e dovrei togliere il nucleare, perché abbiamo deciso di non farlo. Poi dovrei entrare nella zona delle autorizzazioni, dove di fatto la politica (quella che io intendo come politica negativa) decide sostanzialmente se realizzare o no una centrale e dove realizzarla. Alla fine, cosa pianifico? Non pianifico assolutamente nulla. Adesso ci troviamo di fronte a casi paradossali che voi conoscete benissimo: la lunga vicenda di Porto Tolle a Rovigo, la vicenda del rigassificatore di Brindisi e così via.

Sostanzialmente credo – so di esprimere un'opinione forse non troppo popolare in questa sede – che sarebbe auspicabile un ritorno di competenze a livello centrale per quanto riguarda la pianificazione energetica, togliendole alle Regioni ed offrendo così maggiori certezze. Oggi siamo in una situazione in cui i consumi non crescono, però dobbiamo ricordare che le ragioni fondamentali di sicurezza del sistema energetico italiano non sono certamente venute meno e potrebbero ripresentarsi anche domani. Tra l'altro, adesso abbiamo un euro ancora relativamente forte rispetto al dollaro (sebbene non quanto prima), ma provate a immaginare cosa significherebbe dover tornare a misurarsi con il costo delle importazioni di gas e altri combustibili nel nostro Paese in uno scenario catastrofico provocato dalla caduta dell'euro.

PRESIDENTE. Congedo e ringrazio il dottor Testa per il suo contributo. Avverto la Commissione che la documentazione consegnata dal presidente di Assoelettrica, poiché nulla osta da parte di quest'ultimo, sarà pubblicato sulla pagina *web* della Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Presidenza del presidente CURSI

Audizione di rappresentanti della Società gestione impianti nucleari (Sogin)

PRESIDENTE. Segue ora l'audizione di rappresentanti della Società gestione di impianti nucleari (Sogin). È presente l'ingegner Giuseppe Nucci, amministratore delegato, accompagnato da Fabio Chiaravalli, vice direttore ambiente, radioprotezione, sicurezza e qualità, Davide Galli, direttore disattivazione centrali e impianti Nord, Pierluigi Pica, direttore relazioni esterne, David Veller, assistente dell'amministratore delegato,

Roberto Marvasi, vice direttore relazioni istituzionali e *licensing*, Antonio Ganci, vice direttore amministrazione finanza e controllo, Severino Alfieri, direttore disattivazione centrali e impianti Centro-Sud, e Giuseppe Marini, responsabile pianificazione e controllo gestione.

Avviso i colleghi che verrà proiettato ora un breve filmato relativo all'attività della Sogin.

(Segue la proiezione del filmato).

NUCCI. Signor Presidente, abbiamo introdotto l'audizione con questo *rendering* tridimensionale animato per mostrare che cosa intendiamo fare nei prossimi anni nelle quattro centrali nucleari (si tratta del piano industriale e del piano a vita intera) e non anche nei siti degli impianti Enea, perché il tempo è tiranno.

Come potete leggere nella documentazione che abbiamo consegnato, prevediamo di spendere 5 miliardi di euro per la bonifica e il *decommissioning* totale, così suddivisi: 1,8 miliardi per lo smantellamento delle centrali, un miliardo per il riprocessamento del combustibile, 1,4 miliardi per il mantenimento in sicurezza di centrali e impianti e 0,8 miliardi per il conferimento al deposito nazionale dei manufatti condizionati.

Per quanto riguarda il parco tecnologico e deposito nazionale, di cui all'articolo 25 del decreto legislativo n. 31 del 2010, sono stati previsti i seguenti investimenti: 0,6 miliardi per la progettazione e costruzione del deposito nazionale, 1,1 miliardi per il parco tecnologico e 0,8 miliardi per le infrastrutture.

Negli anni dal 2001 al 2010, per una serie di motivi che non riguardano soltanto la Sogin ma anche la questione delle autorizzazioni, abbiamo realizzato in media 26 milioni di euro l'anno per lo smantellamento. Nel 2011 il consuntivo è invece di 55,5 milioni di euro (ma il *budget* era pari a 53 milioni) e il piano industriale prevede la triplicazione del volume di smantellamento. Questa è solo una parte dell'attività, perché l'altra riguarda il combustibile. Quello di quest'anno, quindi, è il miglior risultato finora raggiunto dalla Sogin, anche se ovviamente cercheremo di fare meglio il prossimo anno.

Si tenga presente che soltanto il 4 per cento degli investimenti riguarda gli smantellamenti convenzionali. Come avete visto nel *rendering*, lo smantellamento convenzionale – mediante il quale vengono portate via quantità di materiali man mano che si procede nella decontaminazione – è parte integrante dell'attività di *decommissioning*. Non c'è quindi un'attività nucleare distinta da quella convenzionale: semplicemente c'è un'attività di messa in sicurezza e di smantellamento globale.

Dal conto economico risulta evidente che i dati nel 2011 sono stati sicuramente migliori rispetto al 2010, dal punto di vista del risultato netto (5,7 milioni di euro nel 2011 e 2,4 milioni nel 2010) e dei ricavi (245,2 milioni nel 2011 e 201,5 milioni nel 2010); inoltre, nel 2011 c'è stato un margine operativo lordo per attività di mercato nazionali e internazionali

di 1,1 milioni di euro, primo risultato positivo dopo quattro anni in perdita nelle gestioni precedenti.

Tra le attività eseguite segnalò lo smantellamento dell'edificio turbina di Caorso, con la rimozione di 9.400 tonnellate di metallo radioattivo (pari alla torre Eiffel, per capire l'entità dei volumi). Inoltre, abbiamo completato il deposito D1 della centrale del Garigliano, abbiamo avviato lo smantellamento delle scatole a guanti – contenenti il plutonio – giacenti presso il sito di Casaccia da 36 anni. Abbiamo smantellato il pontile della centrale di Latina, lungo 800 metri e pericolante, restituendo così quella parte di mare ai cittadini e soprattutto ai marinai. Abbiamo anche ottenuto il decreto VIA per la centrale di Latina, senza il quale non si sarebbe potuto procedere allo smantellamento della centrale. Infine, all'estero, oltre a varie attività svolte in diversi Paesi, abbiamo smantellato cinque sottomarini nucleari russi, nell'ambito del programma *global partnership*, e ci accingiamo a smantellare il sesto.

È importante che questa Commissione sappia che abbiamo sottoscritto un protocollo di legalità con le prefetture di tutte le Province in cui operiamo; abbiamo stretto accordi con 15 associazioni territoriali di Confindustria, Confapi, Confcooperative, Lega delle cooperative, ANCE e Assital, per fare in modo che tutte le aziende che vogliono lavorare con Sogin possano farlo anche attraverso le confederazioni.

Abbiamo siglato un accordo con il Comando dei Carabinieri per la tutela dell'ambiente per la gestione delle sorgenti orfane: quando vengono scoperte, in qualsiasi punto d'Italia, sono gestite dai Carabinieri con Sogin per la loro messa in sicurezza.

Nel periodo intercorso dal momento in cui si è insediato il consiglio di amministrazione (il 13 ottobre 2010), abbiamo avviato un nuovo sistema di *e-procurement* per gare di importo inferiore ai 200.000 euro, a cui si sono iscritte 260 imprese italiane, che stanno cominciando a lavorare con noi in questo comparto. È vero che il nuovo nucleare non esiste più, ma per l'attività di *decommissioning*, invece, esiste ancora, quindi queste società si stanno qualificando con noi per eseguire lavori in Italia ma in futuro anche all'estero.

Abbiamo aderito al sistema Consip sin dal 2010 e introdotto una diversa distribuzione degli affidamenti alle imprese: adesso, infatti, l'80 per cento degli affidamenti è realizzato attraverso le gare, mentre prima era solo il 34 per cento. Questo ha consentito un risparmio di circa 18 milioni di euro. Quindi, se facessimo un paragone tra i 55,5 milioni di euro e le attività precedenti, a parità di perimetro staremmo facendo più operazioni con minor costo, tanto è vero che la Corte dei conti nella sua relazione ha dato merito del fatto che ci siano state una riorganizzazione della struttura aziendale in termini di maggiore trasparenza, una ridefinizione delle *policy* di committenza mediante il deciso aumento delle procedure di gara, il ricorso al sistema Consip nei processi di approvvigionamento che hanno permesso di conseguire risultati e risparmi economici.

La *slide* ora proiettata sullo schermo mostra la tabella relativa agli indicatori economici: è sintetica, ma efficace.

I costi di smantellamento nel 2006 erano di 33 milioni; oggi di 55,5, a riprova di un miglioramento che si è fatto negli ultimi anni fino ad arrivare a questo risultato. La consistenza media del personale è scesa da 767 a 695, ma soprattutto è cambiato il *mix*; abbiamo assunto ingegneri e recuperato il *know-how* dell'azienda perché senza di esso non possiamo procedere all'attacco al cuore del sistema, che è lo smantellamento delle isole nucleari e delle attività più a rischio, ovvero più onerose dal punto di vista della radioattività.

Per quanto riguarda il fatturato per addetto che, come verrà ribadito, è un termine di efficienza, siamo a 80 rispetto a 43 del 2006. Il piano industriale, quindi, prevede costi di smantellamento triplicati (147 milioni di euro) e un fatturato per addetto superiore di due volte e mezzo. La tabella relativa al piano a vita intera mostra come già abbiamo fatto un miglioramento rispetto alle previsioni (53 - 55) essendo andati oltre questi volumi; ci auguriamo di potere riposizionare il piano tra la fine di quest'anno e i primi due mesi del prossimo rendendolo ancora più efficace e più sfidante.

Bosco Marengo è di fatto il primo sito che stiamo per rilasciare; siamo in fase di ultimazione dello smantellamento e comunque siamo arrivati ad un ottimo punto, tenuto conto delle peculiarità degli impianti di ricerca *ex* Enea rispetto agli impianti di produzione di energia elettrica da fonte nucleare *ex* ENEL.

GALLI. Per integrare quanto detto dall'ingegnere Nucci, si tenga conto che soprattutto per gli impianti di ricerca *ex* Enea la Sogin ha profuso un grandissimo impegno per portare in condizioni di assoluta sicurezza i siti. L'intervento più eclatante ha riguardato Saluggia, dove è stata messa in sicurezza una piscina che, per progettazione e obsolescenza, poteva creare preoccupazioni. Tutti questi interventi sono stati e continuano ad essere fatti in modo propedeutico al futuro *decommissioning*.

NUCCI. Per quanto riguarda Caorso stiamo progettando lo smantellamento di componenti e sistemi dell'edificio reattore e degli impianti ausiliari, per Garigliano è avviata la progettazione dello smantellamento del gruppo turboalternatore. Come potete vedere, oltre alla costruzione dei due depositi D1 e D2 (gli ultimi depositi temporanei che stiamo costruendo), siamo quasi arrivati al cuore, ovvero allo smantellamento definitivo delle *ex* centrali nucleari; quindi, siamo di fatto giunti alla parte più difficile e più impegnativa. Questo è il momento in cui il *know-how* della SOGIN deve essere apprezzato e soprattutto tutto il sistema supportato, perché si arrivi a conclusione. Per esempio, nel caso di Trisaia abbiamo avviato la progettazione per lo smantellamento del sistema primario delle isole nucleari e questa è la prima volta che arriviamo a parlare dell'isola nucleare, ovvero della parte più interna.

Altro progetto interessante a Trisaia sono i lavori di bonifica del deposito interrato: recentemente abbiamo ottenuto l'autorizzazione per il trattamento dei rifiuti radioattivi liquidi ad alta attività (prodotto finito). Si tratta di due progetti che da tempo erano in attesa di poter partire.

La proposta che lanciamo è quella di un sistema *decommissioning* Italia. Siamo andati all'estero e ci stiamo confrontando con altri Paesi dove comincia ad emergere l'esigenza di un *decommissioning* delle centrali nucleari. Vogliamo essere anche noi pronti, qualora chiamati, a fare una piccola parte, a mettere il nostro *know-how* a fattore comune. Ovviamente, la prima missione è di fare il nostro *decommissioning*, però abbiamo bisogno che le imprese italiane che stiamo qualificando e tutti i Ministeri, le autorità di controllo e di regolazione facciano sistema con noi per cercare di arrivare ad un'efficientazione di tutto il settore. Peraltro, come vedete nella *slide* ora proiettata, abbiamo molti *stakeholder* coinvolti nel processo decisionale; mentre il Regno Unito ne ha cinque, da noi ce ne sono 16 (alcuni entrano meno nel merito, ma sicuramente c'è un grande confronto). Tenete conto che per smantellare un edificio turbina o il pontile di Latina, piuttosto che per altri interventi, abbiamo avuto bisogno di 24 autorizzazioni. D'altra parte, Sogin deve riuscire a fare il proprio compito nei tempi e nei modi dovuti, cercando di risparmiare sui costi. Ricordo che la componente tariffaria A2 che remunera la Sogin per svolgere le proprie attività è in questo momento pari a 1,60 euro all'anno per italiano, ma comunque dobbiamo essere rispettosi dei soldi che i cittadini ci danno e fare in modo che i tempi vengano ridotti, e i costi altrettanto. È una strada che stiamo già perseguendo, ma dobbiamo fare ancora meglio.

CHIARAVALLI. Per quanto riguarda gli *iter* autorizzativi, oltre al numero non indifferente di *stakeholder*, quindi di interlocutori, occorre considerare che molte delle procedure che singolarmente questi interlocutori esperiscono sono interconnesse tra loro: quindi, è una rete. Siamo di fronte non solo ad un grande numero di autorizzazioni, ma anche ad una rete di autorizzazioni interconnesse tra loro che, essendo in serie, rendono difficoltosa l'ottimizzazione dei processi. Questo è un aspetto importante.

NUCCI. Lanciamo un *warning*: dal primo gennaio 2012 siamo in attesa del sistema regolatorio dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas. Si tratta di un aspetto importante, perché è un regolatorio pluriennale che consente alla nostra azienda di poter operare mettendo in pratica il piano industriale; quindi, speriamo di ottenerlo in tempi rapidi; ci auguriamo entro settembre.

Per quanto riguarda il deposito nazionale, si tratta di una struttura di superficie, progettata come in altri Paesi, per consentire la sistemazione di circa 90.000 metri cubi di rifiuti radioattivi: 80.000 metri cubi di rifiuti di bassa e media attività e la custodia temporanea per circa 13.000 metri cubi di rifiuti di alta attività; ovviamente dobbiamo considerare anche tutta la parte medica proveniente dall'industria (circa 500 metri cubi l'anno devono essere messi a deposito in sicurezza). D'altra parte, il problema dei rifiuti medicali radioattivi e industriali non è ancora risolto; i depositi temporanei sono abbastanza pieni, quindi l'individuazione di un deposito nazionale è a nostro avviso un problema nazionale proprio per evitare dupli-

cazioni di altri depositi presso i centri che abbiamo. Ci auguriamo che questo possa essere anche un incentivo per la crescita, essendo un posto dove trasparentemente possiamo mettere rifiuti radioattivi.

Sono stato in Spagna a vedere El Cabril: 5.000 persone all'anno visitano quel deposito, che è quello che grosso modo vorremmo realizzare in Italia. Le persone ci vanno e non hanno alcun problema rispetto ad eventuali emissioni radioattive; c'è tranquillità riguardo a questo problema.

Concludo fornendo un'ultima informazione: noi abbiamo istituito la scuola di radioprotezione, sicurezza e ambiente, dove prepariamo le Forze dell'ordine, gli addetti ai lavori e non, ma soprattutto dove anche tutti i cittadini che ne facciano richiesta possono essere formati, in particolare, in materia di radioprotezione.

Mi avvio alla conclusione. Vorrei solo far vedere, se il Presidente è d'accordo, un filmato che dura circa un minuto (realizzato in casa come i *rendering* precedenti) che parla del deposito nazionale. Chiaramente, se e quando le autorità competenti ci daranno il «via», potremo valutare se diffondere questo filmato in maniera più ampia.

(Segue la proiezione del filmato).

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Nucci. Quest'ultimo *spot* conferma ancora di più il lavoro che state svolgendo. Ve ne siamo grati, perché il tema della sicurezza è diventato fondamentale a livello nazionale, in un momento così difficile. Vorrei esprimere un apprezzamento positivo per le vostre attività e per quello che state facendo a livello nazionale e vorrei porre una domanda. Visto e considerato che parlate di sistema di *decommissioning* per il Paese Italia e visto che svolgete tale attività anche al di fuori dei confini nazionali (mi riferisco allo smantellamento dei cinque sommergibili russi, che poi diventeranno sei), vorrei sapere se abbiate avuto contatti con le autorità dei Paesi europei o anche di altri Paesi per esportare questo sistema di *decommissioning*, che oltre che far conoscere l'eccellenza nel settore della sicurezza a livello nazionale porta anche fatturato ed occupazione. In termini di costi, cosa ha significato lo smantellamento, per le casse della Sogin? Penso che ciò possa essere importante.

BUBBICO (PD). Signor Presidente, preliminarmente ringrazio l'amministratore delegato, dottor Nucci, e la delegazione di Sogin per le informazioni che ci vengono offerte nell'ambito della nostra indagine conoscitiva sulla strategia energetica nazionale. Dalla relazione e dal documento che ci vengono proposti emerge un quadro rispetto al quale si delineano due componenti. La prima è di natura industriale, rispetto all'accumulazione di saperi, di competenze e di capacità operative, per affrontare un problema presente non solo nel nostro Paese; anzi, nel nostro Paese esso è presente in misura tutto sommato marginale rispetto a quanto è possibile rilevare in altri, non solo europei, nell'immediato, nel presente e nel futuro.

C'è quindi una componente di natura industriale, rispetto alla quale Sogin vuole potenziare il proprio profilo di operatore industriale competente, affidabile e in grado di offrire soluzioni efficienti ed efficaci a problemi complessi. C'è poi un altro profilo, che non risulta ancora ben delineato. È quello relativo alla titolarità dei procedimenti e all'attività di vigilanza o di presidio degli interessi di natura generale. Nel raffronto con il Regno Unito, a proposito di contesto istituzionale, questo problema emerge in tutta la sua grandezza. Da una parte c'è Sogin, che ella opportunamente, dottor Nucci, ha qualificato come azienda, mentre dall'altra parte, nel Regno Unito, c'è l'autorità per il *decommissioning*. Ma, allora, Sogin è un'azienda o un'autorità? Lei giustamente potrebbe dirmi che la risposta è immediatamente disponibile per tutti quelli che vogliono individuarla. Segnalo questa questione non solo per un esercizio retorico, ma anche per rappresentare un limite, che potrebbe diventare gravoso anche per gli sviluppi della stessa attività di natura industriale che Sogin sta esercitando e potrebbe esercitare. In relazione a ciò, mi sembra importante operare questa distinzione. Sappiamo che nel nostro ordinamento era stata prevista la costituzione dell'agenzia nucleare, alla quale (colpevolmente, a nostro parere) non si era voluto conferire il prestigio derivante dalla terzietà che è propria delle autorità indipendenti, come accade per l'Autorità per la concorrenza e il mercato, per l'Autorità garante della *privacy* o per altre autorità. In quel caso, si ritenne di definire le procedure per la costituzione dell'agenzia nucleare in maniera non sufficientemente autorevole, in ragione della mancata terzietà che alla stessa veniva conferita. Poi sappiamo com'è andata a finire quella vicenda. Oggi vediamo indebolite le funzioni di presidio dell'Ispra, che non ha a disposizione le competenze che risiedono altrove e non ha a disposizione le risorse per dotarsi delle competenze necessarie. Sogin, che avrebbe la necessità di potersi avvantaggiare di competenze ed anche di attività di ricerca per la propria attività industriale, spesso è costretta a sostituirsi, proponendo il punto di vista non dell'autorità terza, ma dell'operatore industriale, che evidentemente assume come priorità i vincoli derivanti dal progetto industriale. In buona sostanza, il quadro che emerge è quello di un spreco di opportunità e di una scarsa certezza rispetto ai processi che si mettono in atto. Da questo punto di vista, qual è il vostro giudizio? Si ritiene cioè che la mancanza di un'autorità indipendente forte aiuti il processo industriale che voi gestite o che lo renda ancora più incerto e complicato, dal momento che ogni passaggio viene misurato in relazione all'eventuale prevalenza dell'interesse industriale rispetto all'interesse generale teso alla tutela di principi e valori ben più rilevanti rispetto a quelli industriali? Come pesa, dal vostro punto di vista, questa situazione? Pensate che tutto possa essere risolto con l'ottusità della burocrazia, con la ridondanza della pubblica amministrazione e con la lentezza dei procedimenti autorizzativi o non pensate invece che la definizione certa e trasparente di procedure renda più efficace il lavoro di *decommissioning* ed anche l'attività di ricerca? Questa è anche una considerazione rispetto alla quale vorrei conoscere il vostro pensiero: c'è una componente di ricerca e quindi di incertezza rispetto all'attività che si pro-

pone, dal momento che dall'esposizione risulta che nel santuario non è ancora entrato nessuno? Noi ci stiamo avvicinando e forse saremo i primi ad agire sul nucleo dei reattori, tanto da poter conseguire un vantaggio di natura competitiva, in ragione delle esperienze che verranno consumate attraverso quell'attività. Ma proprio questa circostanza non mette in evidenza l'incertezza di determinate procedure, per le quali sarebbe necessario costruire un sistema di presidi più robusto, più consapevole, più in grado di offrire certezze?

Per sintetizzare, a vostro giudizio, nell'assumere la priorità circa l'efficienza e la sveltezza delle procedure amministrative, ritenete che avere maggiore autorevolezza di giudizio favorisca o indebolisca la vostra attività? E la distinzione di ruolo tra organo di vigilanza e operatore in quali termini pensate possa giovare?

Lei ha affermato, dottor Nucci, che attraverso le procedure di evidenza pubblica, avviate nel 2011, si sono conseguite economie non trascurabili; ma nel 2010, nel 2009 e nel 2008 era diverso il sistema di regole o questa è un'opzione offerta alla vostra valutazione discrezionale? Perché nel 2010 non sono state gestite procedure di evidenza pubblica? Perché si è fatto solo nel 2011? È cambiato forse il quadro regolatorio?

IZZO (*PdL*). È cambiato il quadro gestionale, probabilmente.

BUBBICO (*PD*). Ma è bene conoscerle, queste cose.

IZZO (*PdL*). Infatti la domanda è interessante.

BUBBICO (*PD*). Considerate le relazioni con l'eredità di Enea, non pensate che possa essere utile sviluppare una relazione con questa Agenzia, nei siti nei quali si registra la compresenza tra Sogin ed Enea, al fine di ottimizzare l'utilizzazione di servizi comuni, in modo da determinare anche per quella via un minore appesantimento delle attività proprie di Enea che sono strettamente funzionali – se non altro per relazione di natura temporale – a quelle della Sogin?

Lei ha detto che le procedure di validazione dei sistemi per la messa in sicurezza hanno subito un'accelerazione tanto che risulterebbero concluse. L'obiettivo «prato verde» (da realizzare nel 2025, nel 2030 o dopo) rimane comunque appunto un obiettivo, rispetto al quale però non ci sembra che esistano ragionevoli certezze dal punto di vista scientifico, ingegneristico e tecnologico.

Dal momento che questo tema, pur essendo di natura ambientale, ha ricadute di natura industriale, vorremmo capire la sequenza delle operazioni da compiere per adempiere esattamente ai decreti del Presidente del Consiglio dei ministri via via emanati per raggiungere quegli obiettivi. A che punto è l'individuazione del Parco tecnologico e deposito nazionale? Si sta replicando la procedura indicata nella legge poi invalidata dal risultato del *referendum* o invece si intende agire in modo diverso? Sogin approccia questo problema in ragione di un mandato? Come pensate

altrimenti di organizzare la vostra attività, in relazione a questa indicazione che permane nel nostro ordinamento e che appariva piuttosto confusa, nella legge di cui sono state abrogate significative parti per effetto del pronunciamento referendario, dato che si partiva dalle conclusioni per poi costruire le motivazioni funzionali a giustificare una scelta già operata in via preliminare?

PRESIDENTE. Poiché altri colleghi desiderano intervenire e apprezzate le circostanze (stanno infatti per iniziare i lavori dell'Assemblea), propongo di proseguire l'audizione nel corso della prossima settimana. La relazione dell'amministratore delegato è stata molto interessante ed è opportuno che i colleghi abbiano la possibilità di chiedere ulteriori chiarimenti. Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Avverto la Commissione che la documentazione consegnata dall'amministratore delegato di Sogin, poiché nulla osta da parte di quest'ultimo, sarà pubblicato sulla pagina *web* della Commissione.

Rinvio pertanto il seguito dell'audizione e dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

